

## LA MOZIONE

# La Camera vota perché Zaki sia italiano

VANESSA RICCIARDI  
ROMA

La Camera dei deputati ha approvato ieri con 358 sì, 30 astenuti e nessun contrario la mozione presentata dal Pd per chiedere la cittadinanza italiana per Patrick Zaki. Le parole cantano: anche questa volta, come al Senato, il testo non è vincolante.

Zaki, lo studente egiziano dell'università di Bologna e attivista per i diritti umani, è recluso nel carcere di Tora dal febbraio 2020 con l'accusa di propaganda eversiva. Il Senato si è mosso per primo e ha approvato un ordine del giorno lo scorso aprile.

Nel testo si chiedeva al governo di «avviare tempestivamente mediante le competenti istituzioni le necessarie verifiche al fine di conferire a Patrick George Zaki la cittadinanza italiana».

Una formulazione che subordinava la cittadinanza alle verifiche. Allora infatti la viceministra degli Esteri Marina Sereni aveva obiettato che avrebbe potuto essere persino controproducente. Da allora nulla si è mosso.

Alla Camera a febbraio era già stata presentata un'altra mozione. La richiesta era più netta: «Adottare le iniziative di competenza per il conferimento della cittadinanza italiana a Zaki». Il testo che vede come primi firmatari la responsabile Esteri del Pd, Lia Quartapelle, e il deputato Filippo Sensi, e che ha avuto anche le firme di Movimento 5 stelle, Pd, Italia viva, Forza Italia e Leu, in vista dell'approvazione però è stato modificato.

### Il governo

Sensi, nel corso del dibattito di

martedì aveva chiesto: «E se diventasse cittadino italiano con un atto del governo che le forze rappresentate in quest'Aula largamente sostengono, questa condizione, questo status, lo intitolerebbe di diritti tali da metterlo più al sicuro rispetto alla sua condizione attuale? Spingerebbe i giudici a liberarlo?» e concludeva spiegando che confidava in «un impegno puntuale, anzi, un'azione, come quella della cittadinanza, che dica in quest'aula e fuori da quest'aula: Patrick Zaki è uno di noi, un cittadino italiano ed europeo» e «noi lo vogliamo fuori da quella prigione». Il governo, rappresentato dal sottosegretario agli Esteri, Manlio Di Stefano, ha replicato: «Dobbiamo dirvi le cose in modo molto chiaro, oltre alle valutazioni tecniche, ci sono anche valutazioni più ampie», la cittadinanza «può avere effetti negativi». Così la mozione è stata trasformata e la richiesta al governo è diventata (per la seconda volta) «avviare tempestivamente mediante le competenti istituzioni le necessarie verifiche»: poi decide il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

